

Solidarietà, giustizia e amicizia

ANNALISA CERON¹

Solidarity, Justice, and Friendship

The paper focuses on the first chapters of Alessandro Volpe's volume. The first part stresses the importance of solidarity. The second part examines the link between friendship and justice that Volpe establishes through a reworking of Honneth's theses and Habermas's theses. The third part analyses the references to friendship in the volume and considers Derrida's and Rawls's reflections on political friendship in order to invite the author to clarify what his conception of solidarity has in common with the idea of civic friendship.

Keywords: civic friendship, justice, Derrida, Rawls, solidarity

1. Un'idea ritrovata

Nel volume di Alessandro Volpe esamina, con grande chiarezza e notevole capacità di sintesi, un'idea a lungo dimenticata, che negli ultimi anni è tornata al centro del dibattito pubblico e della riflessione filosofico-politica: l'idea di solidarietà. Come chiarisce bene l'introduzione, la solidarietà è continuamente invocata nel dibattito pubblico quale possibile soluzione alle tante e continue crisi che caratterizzano il nostro presente e ne fanno l'età della *polycrisis*. Inoltre, su questa idea che affonda le sue radici nell'*obligatio in solidum* del diritto romano, e può fungere da "inner cement holding together a society" (Bayertz, 1999), hanno recentemente concentrato la loro attenzione anche gli studiosi che cercano di opporsi a quella mancanza di relazioni sociali stabili, o di connessioni profonde in grado di generare assenza di comunità e di sentimenti di appartenenza, che è stata definita "fluidarity" (Lukes, 1999). Nel dibattito filosofico-politico attuale si fa appello alla solidarietà soprattutto per contrastare la perdita del legame sociale e l'individualismo atomistico delle società liberali e democratiche contemporanee (Pulcini, 2001)

Diversamente da idee affini - come la carità - o ad essa intrecciate - come la libertà e l'uguaglianza - l'idea di solidarietà è diventata oggetto di studi approfonditi solo negli ultimi venticinque anni. Passando in rassegna tali studi, il primo capitolo del volume di Volpe ricostruisce la genealogia del concetto e esamina le diverse declinazioni che la solidarietà ha conosciuto dopo la Rivoluzione francese, passando dalle teorie sociali di Fourier e Durkheim

¹ Professore Associato in Storia delle Dottrine Politiche, Università degli studi di Milano.

ai movimenti per i diritti civili della seconda metà del Novecento, senza dimenticare le elaborazioni dei socialismi e le riflessioni del cristianesimo sociale. Ha un taglio decisamente più teorico il secondo capitolo, in cui viene delineata una teoria dell'agire solidale capace di distinguere la solidarietà non solo dalla carità e dalla beneficenza, ma anche dalla cura e dalla lealtà. Queste pagine circoscrivono l'ambito dell'analisi, portando a definire la solidarietà come "relazione simmetrica di mutuo supporto e condivisione del rischio basata sul riconoscimento di una causa comune" (p. 49).

Tale definizione vale sia per i capitoli iniziali, che ruotano attorno al nesso esistente tra solidarietà e giustizia, sia per quelli finali, che mostrano come la riemersione del tema della solidarietà dipenda in parte anche agli studi sul processo di integrazione europea. Le pagine del volume che analizzano la funzione e i limiti della solidarietà a livello europeo andrebbero lette insieme agli studi dell'autore sulle ragioni - habermasiane - dell'Europa (Volpe, 2021; Volpe, 2024). Non essendo esperta di queste questioni, preferisco porre l'attenzione sul legame esistente tra solidarietà e giustizia che emerge nel terzo e nel quarto capitolo del volume.

2. Solidarietà e giustizia

La solidarietà viene legata alla giustizia perché non è analizzata solo come idea, bensì come idea sociale, e quindi si configura come una forma di agire, o meglio come una attività radicata in una forma di vita comune e condivisa. La solidarietà si presenta come idea sociale sin da quando viene definita in termini di riconoscimento, ma a fare emergere questa accezione della solidarietà sono soprattutto le pagine del quarto capitolo in cui Volpe segue l'evoluzione della teoria dell'*Anerkennung* elaborata da Axel Honneth. In tali pagine, la solidarietà arriva ad essere descritta come "fase 3 del riconoscimento" e "manifestazione empirica della libertà sociale", vale a dire quella forma di libertà in cui io vedo - e riconosco - l'altro non come impedimento alla mia "volontà 'autentica' o come oggetto astratto" del mio diritto imparziale, ma come condizione di possibilità per la mia libertà (pp. 71-73).

Volpe sottolinea che libertà sociale, per Honneth, è una continuazione e un completamento della libertà positiva e della libertà negativa. Tuttavia, egli sembra più interessato a mostrare che è possibile accostare la libertà sociale a quelle che Jürgen Habermas chiama "forme di vita recettive" (p. 74). Tale accostamento non permette solo di

ricordare che i diritti e l'autonomia morale degli individui, in un'ottica habermasiana, dipendono anche dalla presenza di un ambiente sociale e istituzionale che in qualche modo già incorpora principi morali universalistici. Tale accostamento consente soprattutto di chiarire che Habermas reintegra la solidarietà in un modello morale più ampio e arriva a considerarla come "l'altra faccia della giustizia": mentre la giustizia tutela "l'inviolabilità di ogni individuo e le pari libertà di individui autonomi insostituibili, la solidarietà protegge la rete delle relazioni soggettive da cui ciascun individuo dipende" (p. 61).

La tesi habermasiana della co-originarietà di solidarietà e giustizia viene analizzata in contrapposizione sia alle posizioni dei comunitaristi, che sostengono che la solidarietà è prioritaria rispetto alla giustizia, sia alle posizioni di quei pensatori liberali che seguono il Rawls di *Una teoria della giustizia* per anteporre la giustizia alla solidarietà. Tale tesi, inoltre, non viene assunta in modo acritico, ma è sviluppata e integrata attraverso un'attenta disamina della teoria honnethiana del riconoscimento. Seguendo questa via, Volpe intreccia la filosofia critica con la filosofia sociale e si spinge ad affermare che la solidarietà è un "dovere sociale che deriva dalla interdipendenza morale che ci lega agli altri" (p. 75). A questo punto dell'analisi, il legame tra solidarietà e giustizia diventa strettissimo, perché assume la forma di una correlazione e di una reciproca integrazione. Come viene spiegato, infatti, "la giustizia senza solidarietà [...] è cieca; la solidarietà senza giustizia è vuota" (p. 76). Per questa ragione, come sostiene Stefano Petrucciani nella prefazione, "la coppia concettuale di giustizia e solidarietà, così ben delineata da Volpe" risulta «per certi aspetti sovrapponibile a quella di giustizia e vita buona», intendendo quest'ultima come «forma di vita dove gli individui non si contrappongono ostilmente gli uni agli altri, ma comprendono e coltivano i rapporti di interdipendenza e le modalità di sviluppo solidale che li legano reciprocamente" (p. 12).

3. Solidarietà e amicizia

Se è vero che la coppia giustizia/solidarietà è sovrapponibile alla coppia giustizia/vita buona, i riferimenti all'amicizia presenti nel volume di Volpe non devono passare inosservati. La riemersione del tema della solidarietà è coeva alla rinascita dell'interesse per l'amicizia politica nel dibattito filosofico-politico contemporaneo (Ceron, 2020). Per questo, quando propone la sua genealogia del concetto, l'autore del volume distingue la solidarietà anche dall'amicizia. Inoltre, egli non si limita ad affermare che l'amicizia politica o civica è "l'analogo

meno lontano, nel mondo antico, dall'idea moderna di solidarietà" (p. 22), ma pone anche l'accento sul legame esistente tra l'idea classica di amicizia (*amicitia, philia politike*) e la nozione cristiana di *fraternitas* e arriva così a precisare che dopo la Rivoluzione francese la fraternità è stata gradualmente sostituita dalla solidarietà. In questa parte del volume, si sente l'eco delle tesi proposte in *Politiques de l'amitié*, uno dei contributi che ha maggiormente contribuito alla rinascita dei *friendship studies*, in cui Jacques Derrida decostruisce quella concezione dell'amicizia politica modulata sui concetti di appartenenza e fraternità che ha origini aristoteliche (Derrida, 1994).

Nei due libri dell'*Etica Nicomachea* che dedica alla *philia* Aristotele non sostiene solo che l'amicizia «tiene unite la città (VIII 1155a 22), ma afferma anche che amicizia è comunità (*koinonia*) (VIII 1159b 30-33). Questo non vuol dire solamente che per essere amici si deve avere qualcosa di comune (*koinon*); questo significa soprattutto che attraverso l'amicizia si crea quell'*ethos* condiviso che rende la *polis* una comunità politica (*koinonia politike*). La profondità del nesso che lega amicizia e comunità emerge in vari passi dell'*Etica Nicomachea*, ma qui è opportuno ricordare quelli in cui Aristotele chiarisce che in tutte le forme di governo, tranne che nella tirannide, si realizzano sia una forma di giustizia sia un certo tipo di amicizia (VIII 1161a 30-1161b 10) e precisa che nella forma retta di democrazia si attua un tipo di amicizia simile al legame tra fratelli (VIII 1160a 25-30). Secondo Derrida questa concezione aristotelica dell'amicizia politica si salda con quella della tradizione giudaico-cristiana, per cui gli uomini sono tutti fratelli perché figli di un unico Dio. Nasce così l'idea dell'amicizia fraterna come modello e fondamento del legame sociale che unisce i membri della comunità politica. Per il filosofo francese, questa idea ha una storia molto lunga perché viene rilanciata, in una forma secolarizzata, dopo la Rivoluzione francese, tutte le volte che la fraternità viene invocata insieme alla libertà e all'eguaglianza. Per l'autore del volume in discussione, invece, la solidarietà prende il posto della fraternità e, insieme ad essa, anche dell'amicizia.

Grazie alle analisi di Volpe, chi vorrà provare a individuare le ragioni per cui l'amicizia perde significato politico in età moderna e non viene più posta a fondamento e modello del legame sociale, come accadeva invece nell'antichità, potrà far appello alla idea di solidarietà oltre che al successo della teoria smithiana della simpatia e alla diffusione delle antropologie egoistiche basate sul *self-love* e *l'amour-propre* (Hill-MacCarthy, 2000; Pangle, 2003; Piro, 2001). Non si può, però, ignorare che l'amicizia non viene completamente sostituita dalla solidarietà.

Dagli anni Novanta in poi, il concetto di *civic friendship* è stato rimesso al centro del dibattito filosofico-politico. Ad interessarsi all'amicizia politica sono stati anche pensatori liberali che si muovono in quadro teorico di tipo rawlsiano. Più che a Thomas Spragens e al suo *civic liberalism* (Spragens, 1999), si pensi alle riflessioni sulla *civic friendship* elaborate da Paul Schollmaier (Schollmaier, 1994) e poi da Sibyl Schwarzenbach (Schwarzenbach, 2009; Schwarzenbach 2022), con una evidente ripresa di temi aristotelici. Ma si potrebbe menzionare anche Salvatore Veca (Berti-Veca, 1998; Veca, 2007), per cui l'amicizia può svolgere una funzione politica solo se è una relazione in grado di promuovere un'etica pubblica da sostenere con ragioni riconoscibili da donne e uomini con desideri, identità e storie differenti.

Quando prende in considerazione *A Theory of Justice*, Volpe nota "che il principio della differenza viene inteso da Rawls come pendant teorico della fraternità", ma argomenta anche che la fraternità, e con essa l'amicizia e la solidarietà, non sono in grado di dare un fondamento normativo alle pretese egualitarie del secondo principio di giustizia (p. 56). Se si considera *Political Liberalism*, il quadro si complica. In quest'opera, infatti, Rawls spiega quale funzione abbia "the criterion of reciprocity as expressed in public reason" notando che "its role is to specify the nature of the political relation in a constitutional democratic regime as one of civic friendship" (Rawls, 2005, p. 447). Negli ultimi anni un numero considerevole di studiosi ha sostenuto che il "Reasonable Acceptability Principle" può essere giustificato facendo riferimento alla amicizia. È appena stato pubblicato un articolo che passa in rassegna gli argomenti di Andrew Lister, R.J. Leland e Han van Wietmarschen per chiedersi se l'amicizia civica possa essere posta a fondamento della ragione pubblica (Billingham-Taylor, 2024). Non intendo chiedere a Volpe chiarimenti su una questione così specifica e complessa. Vorrei, invece, partire da questa questione, per rivolgergli altre domande, più generali, ma forse non meno significative.

È possibile avvicinare l'idea di solidarietà che emerge dal volume in discussione alla concezione di amicizia civica che viene elaborata in chiave rawlsiana? Se la risposta è sì, come si può pensare il rapporto tra amicizia, giustizia e solidarietà? Se è vero che la coppia giustizia/solidarietà è sovrapponibile alla coppia giustizia/vita buona, è lecito ipotizzare che questa seconda coppia sia declinabile in due modi diversi, ma complementari, mettendo al centro l'idea di solidarietà, in un caso, e l'idea di amicizia civica, nell'altro? Oppure non ha senso distinguere tra due declinazioni della medesima coppia concettuale e quindi è possibile

pensare alla amicizia civica in termini di solidarietà e viceversa? Detto in modo più semplice, e forse troppo schematico, solidarietà e amicizia civica sono due facce della stessa medaglia? Sono certa che le risposte a queste domande aiuteranno a comprendere meglio il nesso tra giustizia e solidarietà che Volpe riesce a mettere a fuoco così bene.

Bibliografia

- Bayertz, K. (1999), "Four uses of 'Solidarity'", in Id. (ed.), *Solidarity*, Dordrecht: Springer, pp. 3-28
- Berti E. e Veca S. (1998), *La politica e l'amicizia*, Roma: Edizioni Lavoro
- Billingham P.-Taylor A. (2024), "Can Civic Friendship Ground Public Reason?", *The Philosophical Quarterly*, 1, pp. 24-45
- Ceron A. (2020), "Introduzione", in Ead., *Le amicizie degli Antichi e dei Moderni*, Pisa: ETS, pp. 11-58
- Hill L.-MacCarthy P. (200), "Hume, Smith and Ferguson: Friendship in Commercial Society", in P. King e H. Devere (eds), *The Challenge to Friendship in Modernity*, London: Class, pp. 33-49;
- Lukes S. (1999), "Solidarity and Citizenship", in K. Bayertz, *Solidarity*, Dordrecht: Springer, pp. 273-279
- Piro F. (2001), "Amicitia» e «socialitas»: una difficile separazione, in M.P. Fimiani (ed.), *Philia*, Napoli: La Città del Sole, pp. 105-123
- Pulcini E. (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino: Bollati Boringhieri
- Rawls J. (2005), *Political Liberalism*, rev. and exp. ed., New York: Columbia University Press
- Schollmaier P. (1994), *Other Selves. Aristotele on Personal and Political Friendship*, Albany: SUNY
- Schwarzenbach S. (2009), *On Civic Friendship. Including Women in the State*, New York: Columbia University Press
- Schwarzenbach S. (2022), «Fraternità, solidarietà, amicizia civile», *Società degli individui*, 2022, n. 2, pp. 110-133
- Smith Pangle L. (2003), *Aristotle and the Philosophy of Friendship*, Cambridge: Cambridge University Press
- Spragens T. (1999), "Civic Friendship in Liberal Societies", in Id., *Civic Liberalism. Reflection on Our Democratic Ideals*, Lanham: Rowman&Littelfield, pp. 175-212
- Veca S. (2007), *Le politiche dell'amicizia*, in G. Angelini e M. Tesoro (eds), *De amicitia. Scritti dedicati ad Arturo Colombo*, Milano: FrancoAngeli, pp. 216-224
- Volpe A. (2021), *Le ragioni dell'Europa : Habermas e il progetto d'integrazione tra etica e politica*, Milano-Udine: Mimesis
- Volpe A. (2023), "Jürgen Habermas on European Solidarity", in F. Tava e N. Quéniwet (2023), *European solidarity : interdisciplinary perspectives*, Colchester : ECPR press, pp. 123-139